

DOPPIOZERO

La morte, dopo l'amore

Stefano Bartezzaghi

10 Luglio 2016

Una signora che conoscevo molto superficialmente un giorno mi chiese il permesso di farmi una domanda personale. Riguardava l'essere «traditi» e l'essere lasciati, argomento di cui si interessava per un suo importante lavoro. Me la rivolgeva perché io sono un uomo. Aveva notato come gli uomini «traditi» o lasciati dalle donne si sentano di norma «presi in giro» e mi chiedeva perché accadesse, secondo me. Ora non ricordo in cosa per lei differisse la tipica reazione femminile. Mi regalò uno dei primi romanzi di Elena Ferrante, allora appena uscito, e mi venne anche l'idea che Elena Ferrante potesse essere proprio lei. Allora stentai a risponderle. Ci riprovo, cara E.F., a distanza di molti anni, quando non siamo più in contatto e quando la situazione è di molto degenerata, fino a rendere necessario il conio del termine «femminicidio» e la fattispecie giuridica corrispondente.

«Tradimento» etimologicamente significa: «consegna al nemico». La scena originaria è religiosa, e assieme politica: Giuda consegna Gesù alle guardie. Lo fa, peraltro, con un bacio. Tradito e traditore moriranno ben presto, entrambi in conseguenza di quel bacio. Tradendo il suo Maestro, infatti, Giuda ha anche tradito se stesso: si è consegnato a un nemico ancora più autoritario, potente e oscuro degli armati mandati dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.

In amore per sentirsi traditi non c'è bisogno che un dettaglio rivelatore è la maschera di *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick ci incendi l'immaginazione: basta uno sguardo sbieco, una battuta di conversazione, un brutto sogno. Il geloso non dubita: pensa di sapere, infatti sa di poter essere tradito e tanto basta alla sua angoscia. È inutile negarlo: ognuno potrebbe trovare la propria maschera segreta deposta sul proprio cuscino. Tradimento di grado assoluto è poi la proclamazione della fine dell'amore e la conseguente volontà di sciogliere l'unione. Possono essere espresse con il massimo rispetto, la massima ragionevolezza, anche il massimo amore (perché l'amore può sopravvivere alla fine dell'unione). Non basta quasi mai. A percuoterci non è il suono o il contenuto delle parole («finita»), ma l'atto che queste compiono e l'effetto che avranno sul nostro futuro e più ancora sulla nostra ricapitolazione del passato. Non era «vero amore», perché il vero amore è eterno, indissolubile. Io ho fallito, tu mi hai schernito, dietro le tue parole erano riserve mentali, dietro la schiena tenevi le dita incrociate, come da bambina. Che sarebbe stato «per sempre» non è stato vero mai, e tu lo sapevi. Mi hai tradito.



Un gorgo di pensieri, ricordi, fantasie ossessive prende chi lascia e chi Ã¨ lasciato: il significato amoroso della parola Â«passioneÂ» si ribalta nel suo rovescio doloroso e mortifero, ancora una volta rimandandoci al racconto evangelico. Basta per giungere, se non al delitto, allo stalking, comunque all'impulso distruttivo?

Si fa presto a dire che non Ã¨ amore. Che il vero amore non uccide, non ferisce, non offende. Una volta, fuori dai codici del maschilismo piÃ¹ tribale, si sarebbe detto anche che offendere, ferire o uccidere una donna non Ã¨ da veri uomini. Poi perÃ² cosa significhi Â«vero uomoÂ» non lo si Ã¨ saputo piÃ¹ tanto bene. Forse qualche dubbio dovrebbe venire anche su Â«vero amoreÂ». Ã¨ persino imprudente pensare che due persone che si amano reciprocamente e pienamente provino lo stesso sentimento lâ??una per lâ??altra, o che questo sentimento abbia lo stesso significato per ciascuna. Un pudore forse savio ci fa dire che due persone Â«stanno assiemeÂ» o che Â«hanno una storiaÂ»: Ã¨ chiaro che câ??Ã¨ di mezzo dell' amore, ma non lo si nomina neppure, perchÃ© quale ne sia la forma e la sostanza nessuno saprebbe dirlo, e neppure i diretti interessati. Una delle piÃ¹ antiche testimonianze della parola Â«enigmaÂ» deriva dal brano del *Simposio* in cui Platone dice non che ognuno dei due Ã¨ lâ??enigma dell'altro, ma che ognuno, davanti all'altro, si pone lâ??enigma di sÃ© stesso: non conosce la domanda che fa all'altro, non sa cosa vuole.

A pensare questo inconoscibile ci aiutano le parole. I sinonimi volgari, per quanto diffusi, non hanno del tutto soppiantato il leggermente goffo Â«fare lâ??amoreÂ». Lo si usa ancora, forse perchÃ© dell'atto sessuale rende la capacitÃ fattuale: fare lâ??amore fa essere lâ??amore; Ã¨ Â«amore, quello veroÂ» (cit.), quando lo si fa. E poi? Cosa succede, dopo? Appena la relazione intima diventa pubblica intervengono parole sociali, formati esistenziali che danno lâ??idea di una definizione di senso comune: la coppia, la convivenza, lâ??unione, il matrimonio, la famiglia. In queste forme Ã¨ ancora presente un diritto di proprietÃ , un vincolo rigido, un'idea di fedeltÃ che sfocia nella fede, cioÃ¨ nella religione senza dÃ©i dell'unitÃ sacrale della coppia. L'unitÃ definisce il tutto di ognuna delle sue due metÃ . Il sentimento (tanto folle quanto umano e necessario) che lâ??amore sarÃ eterno, assoluto, infinito, indissolubile Ã¨ ciÃ² che ci indusse a cambiare vita a causa dell' amore. Umano, ma non necessario, Ã¨ rinfacciarsi a vicenda, quel sentimento, quando ormai lâ??amore infinito Ã¨ finito, quando lâ??unione indissolubile si Ã¨ dissolta.

Ognuno Ã¨ Giuda di sÃ© stesso. Il nemico a cui mi consegna il Â«tradimentoÂ» e il mio io di fronte all'unico specchio di cui disponeva, lâ??unico che considerava fedele, oramai infranto. Ã¨ qui che la maschilitÃ , lasciata sola come in realtÃ Ã¨ sempre stata, riscopre le proprie risorse potenziali di forza, violenza e crudeltÃ , e non trova piÃ¹ la ragione per non metterle in atto.

Da innamorati ci si chiede: Â«mi pensi?Â». Significa Â«pensi a me?Â», ma anche Â«pensi me?Â»: hai un'idea del mio ruolo nella tua vita, del tuo nella mia? Occorrerebbe avere davvero pensato lâ??altro, averlo sempre ritenuto come un intero e non come la metÃ complementare e speculare di un insieme indissolubile, per non sentirsi traditi dalla sua defezione, magari occasionale ed effimera. E certo occorrerebbero risorse psicologiche notevoli per non concedersi neppure un vaffanculo: la saggezza di chi non perquisisce di soppiatto lo smartphone, di chi non improvvisa pedinamenti, di chi non pronuncia frasi terribili, di chi non si autorizza a immaginare la carne dell'altro a contatto con la carne di qualcun altro ancora, non sempre Ã¨ alla portata. Bisognerebbe infine non sentirsi mai traditi, cioÃ¨ bisognerebbe sentire che Ã¨ un sentimento fuorviante, deriva da un equivoco patetico e vittimista a cui bisogna resistere sempre. A

farcela, perché?

Cara E.F. ci si sente presi in giro perché non abbiamo pensato abbastanza la persona che ci siamo limitati a sentire come «nostra» e perché lo standard della coppia ha sostituito alla fiducia, che è la costanza e l'onestà con cui si misura la distanza dall'altro, la fedeltà e anzi la fede; perché ci si è proclamati parte di un'unità e non di una relazione.

Ma dicevo che da quando mi ponesti la tua domanda, cos'è nobilmente conoscitiva, i tempi sono cambiati, e non in meglio: quindi deve cambiare anche la domanda.

Cosa si fa quando ci si sente traditi e presi in giro? Se non si è all'altezza della risposta ideale che è: «nulla»; semplicemente: «nulla»; assolutamente: «nulla» è faremo un passo verso il paziente nemico, che è sempre in attesa che ci consegniamo a lui. È una benedizione se la Legge, chi ci sta ancora vicino, qualche nostra insperata risorsa interiore ci impediranno di farne troppi altri.

Una versione ridotta di questo articolo è uscita su *Repubblica* il 29 giugno 2016.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

